

Libero - 29-09-10

## Per non deludere gli italiani serve un nuovo '94

■ ■ ■ ANTONIO MARTINO

■ ■ ■ In un precedente articolo ci siamo occupati di una possibile riedizione del 1994 in America, con conseguente sconfitta dei democratici. Ora vorrei invece parlare dell'Italia e sostenere che abbiamo urgente bisogno di un secondo 1994. Quell'anno, come sappiamo, un partito di recentissima costituzione, Forza Italia, riuscì in tre mesi a diventare il maggiore partito italiano. Le "anomalie" erano molte: era guidato da un imprenditore che non aveva mai fatto politica e che, "sceso in campo", scoprì di essere detestato da tutti i benpensanti, sottoposto per la prima volta alle ossessive attenzioni della Guardia di finanza e delle procure della Repubblica, accusato di stragismo, mafia e chi più ne ha più ne metta. Inoltre, quel nuovo partito aveva avuto l'improntitudine di allearsi con gli appestati, i famigerati fascisti che annoveravano fra le loro fila nientedimeno che la nipotina del duce. Infine, come se non bastasse, si presentava con un programma di riforma liberale tanto audace da fare apparire Reagan e Thatcher come socialisti moderati! L'indignazione generale era quindi più che comprensibile.

Malgrado ciò, ebbe un indiscusso successo elettorale e l'impresentabile imprenditore divenne capo del governo. Il successo fu attribuito dai gior-

nali più venduti al "monopolio" televisivo, all'organizzazione di Publitalia ed alla collusione con la mafia. Più modestamente ci fu chi dichiarò che quel risultato era dovuto alla "imbecilgente"! La spiegazione era invece molto più semplice: la maggioranza degli italiani non sopportava più il vecchio modo di fare politica, la vessazione di un fisco iniquo, lo strapotere di un mandarino giudiziario composto da intoccabili e irresponsabili accusatori che non rispondevano che a Dio del loro operato.

Oggi, con tutto il rispetto dovuto al giornalismo investigativo, alla imbecilgente non importa un fico secco delle vicende private della terza carica dello Stato; vuole, invece, quel cambiamento che era stato promesso e che ancora non è stato realizzato. Il fisco è più iniquo, vessatorio e inefficiente di prima e l'arrogante strapotere di procuratori e giudici è, se possibile, ancora più intollerabile. Secondo le classifiche internazionali, il nostro sistema di amministrazione della giustizia è peggiore di quello del Gabon e l'Europa ci condanna almeno un paio di volte l'anno per i tempi biblici dei nostri processi.

Il centro-destra non ha vinto tre elezioni politiche per gestire l'esistente ma con il preciso mandato di cambiarlo. L'Italia non vuole manovre correttive

che salvino lo status quo, vuole le riforme che quello status quo consegnino alla pattumiera della storia. Non dimentichiamo che la spesa pubblica che il governo può controllare senza riforme è irrisoria rispetto al resto. Non possiamo continuare ad accettare le ridicole scuse di chi paventa la "macelleria sociale" se si riformano la sanità, la previdenza e la scuola.

Abbiamo il preciso dovere di mantenere gli impegni assunti con gli italiani in tutte le elezioni: riforma fiscale con drastica riduzione di numero e del livello delle aliquote; riduzione della spesa pubblica realizzata grazie a coraggiose riforme; riforma dell'ordinamento giudiziario, con separazione delle carriere e istituzione di un effettivo controllo imparziale dell'operato dei magistrati.

Se a sinistra queste cose fossero comprese e sostenute sarei di sinistra, ma non sanno cosa vogliono, non sanno come realizzarlo e hanno pure la faccia tosta di pretenderlo subito! Solo il centro-destra può realizzare il cambiamento, il che potrebbe apparire paradossale perché storicamente la destra è stata conservatrice, impegnata a conservare l'esistente mentre la sinistra era accanita fautrice del cambiamento riformatore o rivoluzionario. Oggi la situazione si è capovolta: una volta i for-

caioli erano a destra, i libertari a sinistra - oggi è il contrario; una volta gli scettici della saggezza degli elettori erano a destra, gli ultrademocratici a sinistra - oggi a sinistra si trova disdicevole che Berlusconi sostenga che la legittimazione dell'attività del governo sia basata sul consenso popolare.

L'Italia si salva se il centro-destra recupera la sua ispirazione originaria, se ritrova lo spirito del 1994. Per questo auspico che il presidente del Consiglio inserisca nel suo discorso alla Camera almeno una delle proposte di radicale riforma che avanzammo nel 1994: sapremo così se i nostri alleati lo sono solo per garantirsi poltrone o se, invece, condividono il nostro programma. Nei governi del 2001-2006 furono gli alleati a impedirci di realizzare le riforme che volevamo. Oggi chiamiamo il loro bluff: se accettano bene, altrimenti consiglieri a Berlusconi di imitare de Gaulle e lasciare. La decisione del generale, apparentemente ingiustificata e prematura, ne ha fatto un'icona per tutti i francesi. Se, per colpa della mancata condivisione del programma da parte degli alleati, Berlusconi lasciasse, può essere certo che gli italiani farebbero ad Arcore ciò che i francesi hanno fatto a Colombey: un autentico santuario in onore di de Gaulle.